23POL02A2312 ZALLCALL 11 23:27:30 12/22/97

Gli impegni discussi nel vertice della maggioranza tenutosi ieri a Palazzo Chigi

Lavoro, scuola, meno burocrazia parte la «fase due» del governo

Prodi: «C'è una profonda volontà di collaborazione». Giudizi positivi da parte dei partecipanti. D'Alema: «Un corso più riformatore». Bertinotti: «Si può fare di più contro la disoccupazione».

ROMA. Vertice di maggioranza all'insegna del vogliamoci bene e impegnamoci per un futuro migliore. Sarà stato per il Natale incombente (a ricordarlo nel cortile di Palazzo Chigi troneggia un grande albero addobbato con palline e nastri dorati) ma alla fine di circa tre ore di conversazione (più che discussione) quella sottoscritta da tutti partecipanti alla riunione, pur con le dovute differenze di valutazione, è stata una sorta di letterina augurale in cui sono state ben elencate le promesse che il governo è deciso a mantenere. Occupazione, scuola e riforma della pubblica amministrazione: questi i punti qualificanti dell'impegno più complessivo dell'esecutivo che ha, di fatto, intrapreso la «fase due». Superate, quindi, le incomprensioni che avevano fatto *saltare* il vertice più ristretto convocato per i giorni scorsi, intorno al tavolo si sono ritrovati membri del governo, dal presidente Prodi al vicepremier Walter Veltroni con i ministri (e leader) Dini e Maccanico ed i segretari di partito e movimenti che fanno parte integrante dell'Ulivo rappresentato nella sua complessità dalla coordinatrice nazionale, Marina Magistrelli. Un incontro di lavoro, l'occasione per un po' di auguri che di questi tempi non bastano mai, e per accogliere tutti insieme, con soddisfazione, la notizia che il presidente Prodi era stato prosciolto dall'accusa di abuso d'ufficio e conflitto d'interessi nell'ambito della vendita della Cirio. Non è stato per nulla toccato l'argomento Di Pietro ed un suo possibile gruppo che sarà d'attualità, con forza, dall'inizio dell'anno.

«C'è stato un intenso scambio di opinioni e proficue convergenze» ha raccontato lo stesso Prodi, concedendosi una passeggiata ristoratrice per le vie di Roma intorno a Palazzo Chigi e prima di cominciare un altro vertice, questa volta tutto economico in prospettiva dell'Euro, con i ministri Ciampi e Dini ed il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. «L'incontro è andato bene -ha detto il presidente- c'è profonda volontà di collaborazione, lo spirito è costruttivo. Quindi ci sono le condizioni perché il prossimo anno sia all'insegna della lotta alla disoccupazione, del rilancio del Sud, di una grande opera di riorganizzazione del sistema scolastico e della pubblica amministrazione». Su quest'ultimo punto arriva il plauso del ministro interessato, Franco Bassanini, che ricorda come le due leggi che portano il suo nome approvare quest'anno «abbiano segnato solo l'avvio di un processo di innovazione che per gran parte deve ancora essere compiuto». Sugli altri argomenti Prodi ha poi ribadito che il primo appuntamento importante sarà sicuramente la conferenza sull'occupazione. «Si farà» ha risposto deciso il premier a chi avanzava qualche dubbio in proposito. Mandando in questo modo un ulteriore, forte messaggio, a Fausto Bertinotti che all'uscita da Palazzo Chigi si era mostrato soddisfatto a metà sui risultati del vertice, a suo giudizio «certamente utile» anche perché è stato deciso che sui diversi argomenti saranno impegnati gruppi di lavoro diversi in modo da approfondire meglio le singole questioni. «Ma quello che ancora è evidente -ha insistito il leader di Rifondazione- è l'inadeguatezza del governo e della maggioranza nelle proposte avanzate per la lotta alla disoccupazione. Bisogna fare di più e meglio». Prodi è avvertito. La «fase 2» del suo governo deve partire da qui. Ma il presidente è d'accordo tanto da sentirsi autorizzato a sperare che il clima costruttivo del vertice continui nel tempo e che quello di ieri «sia l'inizio di un buon lavoro comune».

Soddisfatto anche Massimo D'Alema che sottolinea come dallo spirito che ha animato l'incontro emerge «la volontà di imprimere un corso più fortemente riformatore» pur ribadendo le sue perplessità nei confronti dei vertici. «È la formula che non piace -ha detto- ma considerando che la formula non mi piace questa riunione è venuta bene». Anche perché «ha consentito di mettere a punto l'agenda delle questioni più importanti da affrontare insieme, a cominciare dal grande tema dell'occupazione». «Un buon incontro, una concreta riflessione sul '98» ha commentato il leader dei Popolari, Franco Marini sottolineando «il clima positivo» in cui si è svolto e durante il quale «sono state individuate le emergenze vere del Paese». Ironico il coordinatore dei Verdi, Luigi Manconi: «È andata bene -dice all'uscita- e il vertice non ha fatto alcun danno». Poi, affrontando gli argomenti che sono stati posti sul tavolo, ha aggiunto, fuor di battuta: «Abbiamo parlato di questo anno che ci aspetta e delle grandi riforme che questo governo deve affrontare». Al via, dunque, la seconda fase del governo che, lo ha sottolineato anche il ministro Maccanico, «ha come impegno fondamentale occupazione e Mezzogiorno».

Marcella Ciarnelli

Il «Financial»: D'Alema-Prodi in gara nel cambiamento

Se Romano Prodi si considera colui che porterà l'Italia in Europa, Massimo D'Alema, «uno dei cervelli più formidabili della politica italiana», scrive il Financial Times, si considera l'uomo che porterà il paese nel XXI secolo, e «non fa dimenticare a nessuno chi è il vero architetto del cambiamento». «C'era un barone di Lecce - riferisce il Ft riprendendo il segretario del Pds in un'intervista profilo - che andava al club a giocare a carte. Non si sedeva mai a capotavola. Quando gli chiesero di farlo rispose solo: dove siedo io là sta il capotavola». E se parla così va capito - scrive il giornale - avendo dovuto affrontare un «dilemma davvero italiano» quando il Pds è diventato il più forte partito politico ma la necessità di creare un governo di larga base ha imposto una figura accettabile ai più come Prodi. «Ce l'abbiamo messo noi là - dice D'Alema - sono andato a chiederglielo a casa sua a Bologna. Credeva fossi matto». I dissensi all'interno della maggioranza di governo sono solo «problemi minori» per il segretario che, secondo il giornale, sarebbe stato «scosso» solo dal caso Telecom Italia conclusosi con le dimissioni di Guido Rossi. «Stiamo privatizzando ma non abbiamo ancora fatto abbastanza per creare un vero mercato finanziario - dichiara D'Alema - non abbiamo meccanismi di garanzia per i piccoli azionisti o regole per le aziende quotate». «Quando aderiremo all'euro non si potrà dire che sia stato grazie a questa o quella persona» rileva D'Alema. definendo Prodi «alleato di grande qualità» ed «elemento fondamentale» per il cambiamento.

Cossutta alla Stampa: via le basi dall'Italia

Bertinotti: «La Nato non serve più, sciogliamola» Ed è subito polemica

ROMA. Rifondazione comunista torna a chiedere lo scioglimento della Nato. Con una intervista di Armando Cossutta a «La Stampa» e un dichiarazione del segretario Fausto Bertinotti ieri prima del vertice di maggioranza a Palazzo Chigi, il problema torna all'ordine del giorno. «Cossutta -ha detto Bertinotti- ha riaffermato la nostra posizione. Siamo per lo scioglimento della Nato, perché non c'è più ragione, se mai c'è stata, perché questa alleanza militare viva. Siamo perché le basi Nato vengano allontanate dall'Italia». Dopo questa iniziativa, il presidente della Commissione esteri del Senato Migone ha chiesto di avviare «una discussione approfondita» sulla politica estera all'interno della maggioranza e «attualizzare» la riflessione sulla Nato.

«È giusto -sostiene Migone- arrivare ad una discussione di politica estera all'interno della maggioranza. È inutile continuare a reagire tutti quanti come se non fosse caduto il muro di Berlino e come se la Nato fosse l'alleanza di una volta». «Sono cambiate tante situazioni - dice Migone- ad esempio, io non credo che Rifondazione, se dovessimo tornare a decidere sulla missione in Albania, assumerebbe la posizione di qualche mese fa. Così come credo che il rapporto con gli americani sia cambiato».

Per Fini la posizione di Rifondazione contro la Nato «è incompatibile con la politica estera del governo Prodi di cui Prc è parte determinante, e assesta un duro colpo alla credibilità internazionale dell'Italia». Il presidente di An ha anticipato che presenterà in Parlamento una mozione sui rapporti tra l'Italia e la Nato. Fini ha precisato che «il duro colpo alla credibilità internazionale» del paese è significativo «specie ora che, come concordato anche dal nostro governo a Berlino e a Madrid, si dà corso all'allargamento della Nato ai paesi dell'Europa dell'est».

«La posizione di Rifondazione non è nuova, ma non è stata mai così esplicita e così forte la richiesta dello smantellamento dell'Alleanza - ha affermato in una nota mario Tassone (Cdu), della commissione Difesa, smentendo così le dichiarazioni rese più volte sia dal presidente del consiglio, sia dal ministro degli Esteri in tutte le sedi internazionali». Per il deputato del Cdu, «le posizioni di Prc non possono assolutamente essere accettate, perché mettono in discussione le scelte fondamentali del paese, che non sono soltanto di politica internazionale ma riguardano la sicurezza e la difesa».

Francesco D'Onofrio, presidente dei senatori del Ccd, invita a non sottovalutare le parole di Bertinotti sulla Nato, anche se ricordano «vecchi slogan comunisti». «Bertinotti è persona seria e il suo attacco alla Nato non va sottovalutato. Escludo che Bertinotti sappia che la Nato è il solo strumento tecnico del quale si può valere ogni azione internazionale dell'Europa tesa al ristabilimento della pace. La sua proposta di fare uscire l'Italia dalla Nato e la Nato dall'Italia - ha aggiunto - ricorda i vecchi slogan comunisti che inneggiavano al Patto di Varsavia. Qualche volta la nostalgia fa brutti scherzi».

Per Forza Italia, La Loggia ha così commentato: «Noi siamo nettamente contrari e ci auguriamo che il governo chiarisca la sua linea sulla politica estera. Bertinotti è coerente con il suo progetto di realizzare il comunismo reale in Italia per il 2000, e dopo aver rinverdito la lotta di classe ora fa discorsi alla Togliatti: è un fatto molto istruttivo per i governi comunisti di oggi ma anche per quelli anticomunisti».

Anche Gerardo Bianco, presidente del Ppi, non condivide la posizione presa da Cossutta e da Bertinotti. «Della Nato c'è sempre più bisogno e lo dimostra anche la richiesta che viene dai paesi dell'Est, di parteciparvi».

Ranieri (Pds): «Una posizione insensata»

ROMA.Sulle polemiche innescate dalle dichiarazioni sulla Nato di Bertinotti e Cossutta, il responsabile della politica internazionale del Pds Umberto Ranieri ha dichiarato che «dopo anni di ripiegamento su se stesso e di appannamento del profilo della politica estera, il nostro paese, con il governo Prodi, ha riconquistato un ruolo serio e credibile sulla scena internazionale. Forse è il caso che l'on. Fini rifletta su questo dato prima di rendere dichiarazioni avventate. Per quanto riguarda le posizioni di Rifondazione comunista sulla Nato non è una novità che esse siano ben lontane da quelle sostenute dal Pds e dal centro sinistra. Quella di cui oggi si parla non è la vecchia Nato degli equilibri di potenza bensì la nuova Nato della partnership paneuropea. L'allargamento non si propone di accrescere la sicurezza di una parte dell'Europa a spese della sicurezza degli altri bensì di consolidare la stabilità generale. In verità anacronistici sono i giudizi proposti dal senatore Cossutta. La discussione in Parlamento del processo di ratifica dell'allargamento fornirà una opportunità per discutere seriamente di tutto ciò».

In primo piano Non luogo a procedere perché «il fatto non sussiste»

Caso Cirio, Prodi prosciolto dalle accuse Il gip: «Non c'è stato conflitto d'interessi»

Il premier era accusato anche d'abuso d'ufficio. Secondo l'accusa l'ex Consiglio d'amministrazione Iri, presieduto nel 1993 dall'attuale capo del governo, aveva ceduto il pacchetto azionario violando le procedure.

ROMA. La procura di Roma voleva processarlo con l'accusa di abuso d'ufficio e conflitto di interessi. Ma ieri il gip, Eduardo Landi, ha prosciolto Romano Prodi da tutte le accuse relative alla vendita della Cirio perché il fatto non sussiste. Per tutti è stato disposto il non luogo a procedere. Oltre a Prodi, la sentenza di proscioglimento è stata pronunciata anche nei confronti di Ferro Luzzi, Glisenti, Patroni Griffi, Roberto Poli e Draghi, tutti ex consiglieri di amministrazione dell'Iri in carica nel '93, quando la Cirio fu venduta alla Fisvi, e del presidente della Fisvi, Carlo Saverio Lamiranda.

Ma qual era la vicenda nella quale era stato coinvolto Prodi? Secondo l'accusa formulata dal pm, Giuseppa Geremia, l'ex consiglio d'amministrazione dell'Iri - presieduto da Prodi - avrebbe ceduto il pacchetto azionario della Cirio-Bertolli-De Rica «violando le direttive di procedura e di obiettivo conseguimento del miglior risultato in termine di prezzo e modificando le condizioni contrattuali previste dalla bozza di contratto». In pratica, secondo il pm, l'Iri avrebbe accettato dalla Fisvi il pagamento del 50 per cento del prezzo pattuito con valuta del 1 marzo 1994, mentre avrebbe dovuto essere incassato alla data in cui era stato stipulato il contratto, cioè nell'ottobre del '93. L'Iri avrebbe inoltre dovuto chiedere alla Fisvi gli interessi per il ritardo del pagamento e non riconoscere una dilazione di pagamento del residuo 50 per cento in due successive rate con interessi del 6 per cento. Per il pm Geremia, quindi, le condizioni di pagamento non avrebbero rispettato il tasso di interesse ritenuto congruo nello schema di compravendita azionaria.

Quanto al reato di conflitto di interesse, contestato solo a Prodi, nel capo di accusa si affermava che l'ex presidente dell' Iri non si sarebbe astenuto dal partecipare alla trattativa di vendita pur ricoprendo la carica di consulente della Unilever, il gruppo che successivamente acquisì dalla Fisvi il ramo olii. Insomma, Prodi era stato accusato di aver in qualche modo favorito i suoi amici. Ma i difensori dell'attuale presidente del Consiglio avevano depositato la copia della lettera con la quale Prodi aveva rassegnato le dimissioni da consulente, in concomitanza con la sua nomina al vertice dell' Iri.

Dell'inchiesta sulla cessione del gruppo Cirio-Bertolli-De Rica, si cominciò a parlare il 23 febbraio 1996 quando fu inviato un invito a comparire a Romano Prodi per le vicende del '93. Dopo aver interrogato alcuni indagati e aver disposto una consulenza di parte, il pm Giuseppa Geremia interrogò Prodi, il 13 marzo 1996, per circa tre ore. Il 25 novembre dello stesso anno fu chiesto il rinvio a giudizio. Il 28 febbraio scorso, poi, il gip Landi accolse una richiesta di perizia sotto forma di incidente probatorio. L'accertamento tecnico-contabile venne affidato a un collegio di periti (tre giuristi e due economisti) chiamati a pronunciarsi sulla regolarità delle procedure seguite per la vendita della Cirio. Il risultato si apprese il 3 ottobre scorso: per gli esperti il prezzo di cessione del pacchetto azionario «fu più che congruo», le delibere del Cipe furono seguite con regolarità, ma ci furono alcune anomalie nella formazione del contratto, in particolare per quanto concerne le modifiche che consentirono «la riduzione della fidejussione chiesta dall'acquirente, da 40 a 5 miliardi, e l'abolizione degli interessi».

Ieri, infine, il proscioglimento del Gip. Un esito che - per la verità - sembrava piuttosto probabile. Gli avvocati di Prodi, ovviamente, si sono dichiarati «soddisfatti». «Questa decisione sta a dimostrare - ha detto l'avvocato Giuseppe De Luca - che l'innocenza del professor Prodi era di così solare evidenza da far ritenere inutile il dibattimento». Insomma per i giudici non ci sono zone d'ombra nella cessione della Cirio. E Prodi? Il presidente del Consiglio non ha voluto fare commenti: «Non parlo di vicende giudiziarie», ha detto lapidariamente.

G. Cip.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

AL TELEFONO CON I LETTORI

«La giustizia ci sta a cuore Basta con gli intoccabili»

Cesare Zanoni, ex gestore di un'edicola di giornali a Casalgrande, in provincia di Reggio Emilia, è il primo a telefonare. «Non le farò perdere tempo, mi preme dirle solo una cosa, a proposito della giustizia in Italia». Che cosa, signor Cesare? «Che spero che non ci siano più degli intoccabili in Italia. Che cioè quando si tratterà di votare contro o a favore dell'arresto di Cesare Previti, i parlamentari si comporteranno come si deve. Vale a dire votando sì».

L'aggettivo « intoccabili» a proposito della giustizia lo usa anche la signora **Maria Clara Pagnin** che invece chiama da Padova e di mestiere fa l'insegnante di religione nell'istituto «Leonardo da Vinci». «La giustizia ci sta a cuore - dice - E ci sta a cuore anche la coscienza. Ma non la si invochi quando si parla di corrotti e corruttori. Non abbiamo dimenticato tangentopoli e i miliardi che sono stati intascati. Previti e Berlusconi non possono essere al di sopra delle leggi dello Stato, devono accettare il processo e se sono innocenti lo dimostreranno. Il Parlamento dunque deve votare per giudicarli». A Maria Clara Pagnin interessa anche dire la sua opinione sulla trattativa interna che si è appena conclusa a l'Unità. «Sono molto contenta che sia finita la vertenza - dice - Ma mi dispiace molto che voi giornalisti ci rimettiate una parte dello stipendio. Fate un grande sacrificio per salvare l'Unità e io lo apprezzo. Dovrebbero fare la stessa cosa anche i parlamentari: e se si decurtassero lo stipendio per aggiustare le finanze dello Stato?» Di Previti e Berlusconi, ma anche di Bossi che viene loro in aiuto, vuole parlare anche la signora **Maria Chiara Della Libera**, di Conegliano. Il suo nipotino di tre anni le impedisce di stare molto al telefono ma ha il tempo di esprimere la sua opinione. «E' una farsa. Bossi dovrebbe vergognarsi». E passando a un argomento più leggero si dice «indignata» dalla scelta della Rai di chiamare Edoardo Vianello a presentare il festival di Sanremo. «Con tanti giovani promettenti che ci sono in giro...». **Domenico Lobruno**, di Ioppolo, 3 mila abitanti in provincia di Vibo Valentia, è un insegnante di lettere che per fare il suo lavoro si è dovuto trasferire al nord, a Marchirolo, di nuovo 3 mila abitanti, ma in provincia di Varese. E' la disoccupazione il tema che sceglie. «Lo sa che nella mia provincia c'è il 40% di disoccupati? Adesso la situazione è peggiorata anche nel settore dell'edilizia e in quello pubblico che hanno più o meno dato negli anni scorsi un po' di lavoro. Io vorrei che il governo dell'Ulivo si occupasse di più di questo problema. Capisco, prima viene il risanamento dello Stato e l'Europa. Ma il sud arriverà un giorno?» Il paese di Domenico si trova a 40 chilometri da Vibo Valentia ma esiste solo una strada molto stretta che porta dal piccolo al grande centro. «Ecco, vede, da noi mancano ancora le cose piccole, le strade per esempio». **Enea Montereali** fino a otto anni fa è stato consigliere delegato agli Editori Riuniti, oggi è pensionato. Gli preme sollevare il problema del farmaco anticancro del professor Di Bella che, ha saputo, in Italia costa 590mila lire mentre all'estero solo 90mila. «La ministra Bindi non potrebbe indagare su questa differenza di prezzo?». E poi si sofferma su un problema molto romano. «La Sovrintendenza alle Belle Arti ha di nuovo bloccato la costruzione del sottopasso di Castel S.Angelo, ma cosa si deve fare perché Roma sia una città normale? Lo sanno tutti che appena si scava viene fuori una pietra antica... ».

Valerio Mattioli è un appuntato dei carabinieri di 36 anni, lavora a Bucine, in provincia di Arezzo, ma in questi giorni è a Roma per le feste di Natale. Solleva un problema importante, quello del diritto di privacy dei cittadini. «Mi rivolgo al garante perché vorrei che fosse verificato fino a che punto l'Arma dei carabinieri è nella legalità quando cercando notizie sui cittadini apre su di essi fascicoli e fascicoli». Insomma, si chiede Valerio Mattioli, il sistema informativo dei militari è in regola con il dettato della legge approvato il 31 dicembre dello scorso anno? «Se così non fosse sarebbe necessario un commissario per mettere a posto la situazione», conclude. E infine il tema più complicato della giornata, la democrazia con annessa tolleranza. Lo solleva il signor **Guido Perazzi**, ex operaio di impianti elettrici, che chiama da Lavagna, in provincia di Genova. «Anche io credo, come dice il presidente della Camera, Violante, che anche chi sbaglia ha valori, valori negativi ma sempre valori. E credo anche che al dialogo e alla democrazia non ci siano alternative. Ma mi chiedo: come si fa a dialogare con chi invece delle parole sa usare solo la violenza?».

Questa settimana risponde
Maddalena Tulanti
Numero verde 167-254188
Da lunedì a venerdì dalle ore 16,00 alle ore 17,00